

## Rassegna stampa

### Teatro Sotterraneo **WAR NOW!**



«WAR NOW! è il prezioso risultato di un lavoro produttivo che ha messo insieme diversi enti teatrali per poter vedere agita la regia collettiva del lettone Valters Silis e di Teatro Sotterraneo. WAR NOW! è costruito per mostrare pubblico e autori oscillanti tra adesioni estetiche a una realtà che è la nostra e il rifiuto di ciò che consideriamo inaccettabile. Un posizionamento forte e internazionalista consapevole di un presente così doloroso».

**Lorenzo Donati e Nicola Ruganti, Il Giornale del Festival di Santarcangelo**

«“I war you”. Devi scegliere, te lo chiede il sangue. Un cadavere è omicidio, tanti cadaveri sono politica. Chi uccidi? Chi salvi? La vita vale il suo sacrificio? A partire dal centenario dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, WAR NOW! di Valters Silis e Teatro Sotterraneo, in prima assoluta al Festival, esplose sulla platea raffiche di domande ironiche e raggelanti, tutt'altro che a salve, preme paure ed esitazioni come il grilletto di una 'pistola fumante' che non finisce mai le munizioni. Sara Bonaventura e Claudio Cirri, con Matteo Angius della compagnia Accademia degli Artefatti a chiudere la triangolazione inquisitoria, sono tre pubblici ufficiali venuti a controllare la titolarità dei biglietti di viaggio della nostra sopravvivenza Prima, Durante e Dopo un ipotetico terzo conflitto mondiale. Nel loro continuo saliscendi tra la platea e la scena, ci colgono, manco a dirlo, impreparati, goffi, ridicoli, perché ormai diamo la pace per scontata e la guerra è solo immagini in azione sui giornali, in televisione, su Internet, a teatro: è immaginazione. Dunque, l'allenamento al sangue versato, le domande del Prima che Angius, Bonaventura e Cirri rivolgono al pubblico sono la miccia, le risposte del pubblico sono l'ossigeno che la tiene accesa: rispondere ti mette nella condizione di pensarti lì dove cadrebbero le bombe. In teatro, adesso, durante lo spettacolo. Le parole, però, sono incerte, balbettate, insincere, nascondono il non sapere cosa dire di sé su qualcosa che non si è veramente vissuto, da vicino. WAR NOW! lo mostra con brutalità quando otto di noi vengono invitati sul palco a fare i Capi di Stato al summit internazionale che dovrebbe scongiurare il conflitto: restano in silenzio, non dicono nulla, perché non hanno niente da dire. D'altra parte, non sono stati chiamati proprio per questo? La diplomazia fallisce e con essa la mediazione della realtà. Il Durante è perciò la rappresentazione della guerra come la conosciamo e comprendiamo: un po' telegiornale delle 20, un po' kolossal hollywoodiano, un po' videogioco splatter. Angius, Cirri e Bonaventura entrano ed escono in rapida sequenza dal fondale (unico elemento scenico insieme a un tavolo), bocca atomica della finzione posticcia, polmone spettrale che respira le esplosioni di una macchina del fumo. Chiuso nell'ignoranza e nell'amorfismo, il pubblico è chiunque loro decidano che sia, tra gli estremi della vittima e del carnefice. C'è un'unica cosa che riesce a dire di proprio. Arriva nel Dopo, alla fine di tutto. È la morte. Riguarda tutti, i vinti, ma anche i vincitori, che festeggiano la vittoria con discorsi cadaverici in cui l'umanità, il rispetto, il pudore sono spenti completamente. Siamo una lista di nomi incapaci di salvarsi, carne da cannone e da macello dello spettacolo contemporaneo del teatro e della società. WAR NOW! dimostra, quindi, di avere una precisa visione della realtà che ci circonda. La prendono a cuor leggero e contento non per bamboccionismo, ma per precisa scelta artistica. “Combatti la nostra guerra” – dice Matteo Angius a un ragazzino a Terza Guerra Mondiale ancora in corso. Valters Silis e Teatro Sotterraneo sono adulti che non si sono dimenticati di essere stati bambini. E giocano non tanto per giocare, ma per creare uno spazio di libertà in cui riuscire a dirci l'orrore che siamo».

**Matteo Brighenti, [www.doppiozero.com](http://www.doppiozero.com)**

«Wanna play the game? Questa domanda grava su di noi, comunità estemporanea di spettatori, sin dal momento in cui ci riuniamo davanti al Lavatoio di Sant'Arcangelo di Romagna. Siamo in attesa di WAR NOW!, spettacolo nato da una collaborazione tra il regista lettone Valters Silis e la compagnia toscana Teatro Sotterraneo.

Formiamo una piccola coda in attesa che le ragazze all'ingresso scrivano i nostri nomi su un registro. Alla mia richiesta di spiegazioni rispondono vagamente, dicendo che saranno necessari durante lo spettacolo. Acconsento. Lasciare il proprio nome prima di uno spettacolo teatrale non può che sembrarmi un'azione innocua: l'informatizzazione contemporanea mi porta già a cedere i miei dati personali di continuo. È il primo abbandono, il primo, incosciente, gesto di partecipazione. Ho iniziato a giocare e neanche me ne sono accorta. Mi siedo in prima fila, con i piedi praticamente sul palcoscenico. Questo confine labile tra lo spazio del pubblico e quello della scena, è la prima cosa a colpirmi. Mi sento esposta.

Le luci restano accese quando lo spettacolo inizia, e i tre attori (in arrangiati abiti militari), iniziano la loro intervista al pubblico, creando una scottante situazione da talk show televisivo. L'atmosfera cambia, il brusio eccitato presente in sala si trasforma in imbarazzo nel momento in cui queste persone in divisa si fanno strada tra di noi, rivolgendoci quel genere di domande, scomode, che stanno come latenti nell'angolo della "probabilità remota" nella coscienza di ciascuno. "Hai mai ucciso?" La prima domanda mi sfiora, a rispondere è l'amica di fianco a me. Violenza, paura, sete di potere, non riconoscimento della reciproca umanità, mancanza di empatia nei confronti dell'altrui alterità (solo alcune delle scintille alla base di una guerra), ci riguardano e vengono dissodate attraverso domande sulla nostra vita quotidiana.

Intercettando qualche sguardo nelle file dietro di me, mi accorgo che siamo tutti in allerta, in attesa, incuriositi, intimoriti, cercando di prevedere le mosse degli attori e pensando a come reagirvi. Il contributo che ci viene richiesto, la nostra opinione su temi caldi, archetipici, sembra necessario allo svolgimento dello spettacolo. L'ironia con la quale incalzano le domande crea tante situazioni di divertimento, nelle quali il riso alterna il passo alla tensione, canalizzando le nostre risposte funzionalmente ad un discorso persuasivo, erede delle pratiche comunicative subliminali diffuse con la nascita dei mass media.

Si tratta di un meccanismo partecipativo: le strategie propagandistiche inaugurate con la Prima Guerra Mondiale (il cui centesimo anniversario è proprio la sollecitazione fondante dello spettacolo) vanno a pizzicare corde emotive che portano ad immedesimarci in ruoli che via via diventano più scomodi e soffocanti. Nessuno, per quanto in difficoltà, si rifiuta di rispondere, tutti stiamo al gioco, per vedere come continua.

Questo susseguirsi di domande subisce man mano un cambio di rotta quasi impercettibile. Se inizialmente sembrano, infatti, volte ad una presa di coscienza della superficialità con la quale ci convinciamo di non essere coinvolti dalla violenza e dai conflitti, procedendo si trasformano in un'indagine di mercato volta a venderci l'inevitabilità di una Terza Guerra Mondiale. Veniamo, perciò, arruolati e sottoposti ad un addestramento al conflitto imminente.

La guerra inizia, le luci si spengono e io mi sento finalmente sollevata. Questa sensazione, però, dura solo un istante perché il ritorno al ruolo confortante di spettatore passivo viene utilizzato dagli autori del gioco come una trappola in cui siamo sottoposti ad un continuo ribaltamento di sguardo. Un momento siamo vittime e un momento carnefici, militari e civili, alleati e nemici, siamo costretti a posizionarci, nell'immobilità dei nostri posti, e a partecipare alla carneficina e al degrado dell'umanità. Le situazioni messe in scena ci sono famigliari poiché attingono al repertorio variegato del nostro immaginario di spettatori. Arricchite dai toni epici dei kolossal hollywoodiani, sono state confezionate espressamente per golosi occhi di voyeurs. Quella a cui assistiamo è la rappresentazione della finzione massmediatica che viviamo ogni giorno, talmente integrata nel sostrato della ritualità quotidiana da essere divenuta banale.

Lo spettacolo dal vivo recupera la prossimità dei corpi. Annullata dalla mediazione di tecnologie come radio, televisione e internet, la ritrovata vicinanza genera un cortocircuito percettivo, dato

*dall'essere co-partecipanti di una realtà che racconta una finzione che, a sua volta, racconta una realtà.*

*La rivivificazione di una realtà immaginifica svela, attraverso la compresenza degli attori e del pubblico, la struttura che la messinscena teatrale condivide con queste tecnologie dell'intrattenimento, un gioco di ruolo del quale siamo persuasi di essere i giocatori e del quale, invece, ci scopriamo oggetti/assoggettati. Il gioco, sotto forma di rappresentazione teatrale racconta quella "società dello spettacolo" definita come "inversione concreta della vita, movimento autonomo del non-vivente", dove i feticci visuali e culturali hanno il predominio nella riprogrammazione società, e le immagini, sviluppatasi ed accumulatisi fino al parossismo, hanno perso qualsiasi legame con la vita.*

*Il processo di "oggettificazione" dello spettatore si conclude nell'ultima parte del gioco, che coincide con la fine della guerra. Allora applaudiamo, attoniti, alla grottesca sequela di celebrazioni del trionfo della disumanizzazione dell'individuo. Non possiamo fare altrimenti perché, come sottolinea Giorgio Agamben, ci troviamo nella condizione di essere separati dalla nostra impotenza, abbiamo perso la nostra capacità di resistere. I nostri nomi vengono commemorati nella lista dei caduti. Siamo stati giocati, siamo tutti morti.*

*Il disagio insinuato da questo doppio gioco, a cui abbiamo accettato irresponsabilmente di prendere parte, evidenzia il bisogno di una partecipazione più consapevole, l'assunzione di uno sguardo critico verso l'apparente oggettività di ogni spettacolarizzazione, non solo della guerra, ma della vita quotidiana».*

**Carolina Farina, [www.roots-routes.org](http://www.roots-routes.org)**

*«La prima impressione è che si tratti in toto di un lavoro del Teatro Sotterraneo: è tipicamente sua l'evocazione di una terribile guerra nucleare attraverso i meccanismi di un'indagine di mercato (cosa fareste se questo edificio venisse bombardato? Chi si arruolerebbe?). È tipicamente suo il modo di interagire con la platea, trasformando gli spettatori in soldati o capi di Stato. È tipicamente sua la feroce terza parte, sull'inaugurazione di un ipotetico Teatro della Vittoria, con agghiaccianti discorsi delle autorità e stralunati contributi degli artisti. Meno riconoscibile, forse più estranea la parte centrale, relativa ai combattimenti, che fa pensare alla parodia di un film bellico. [...] Ma anche gli spettacoli più apprezzati di Teatro Sotterraneo mescolavano d'altronde chiavi espressive diverse. E la capacità di affrontare temi importanti in un tono all'apparenza leggero e giocoso è l'aspetto che ha imposto il gruppo a livello nazionale».*

**Renato Palazzi, *Il sole 24 ore***

*«Prendendo spunto dal centenario della Prima Guerra Mondiale, si immagina che sia scoppiata la Terza e come questo possa essere percepito/vissuto da chi, come noi, ormai la guerra è più che altro abituato a vederla in tv. Spettacolarizzazione dell'orrore che affascina morbosamente come un videogame. Non ci fa scoprire niente di nuovo il sotterraneo, ma è come lo fa dire/pensare pubblicamente agli spettatori, con le sue caratteristiche "inchieste", a colpire, seppur in modo discontinuo,*

*nel segno. Perché ammettere che, se ammazzi un topolino, sei un assassino, mentre se stermini un branco di topi ti stai solo difendendo, è un po' come giustificare la necessità della guerra. E questa, e altre riflessioni simili, benché a tratti scivolino nell'ovvio, nel complesso funzionano. Soprattutto nella prima parte - l'addestramento per un conflitto prossimo venturo, un summit tra goffi premier reclutati tra il pubblico, il fallimento della diplomazia e della politica e lo scoppio della guerra - e nella terza dove la rifondazione post bellica è rappresentata dalla sinistra riapertura di un teatro popolato da trionfi militari, reduci rimbambiti, bandiere della pace in bianco e nero e bambini che declamano poesie guerrafondaie».*

**Claudia Cannella, *Hystrio***

«Se con Virgilio Brucia si rafforza il talento di Anagoor, Teatro Sotterraneo approda allo stesso esito grazie allo spettacolo WAR NOW!. Nell'anno della retorica della prima guerra mondiale, il collettivo costruisce, con l'ironia che lo caratterizza e una nuova cupezza che ferisce per la sua drammatica verità, le tre tappe di una possibile terza guerra mondiale, le quali anche in questo caso palesano la stessa universalità tanto dell'agire quanto del subire umani [...]. Con commovente intelligenza, entrambe le compagnie condividono con noi la riflessione sul fatto che nulla cambia, e per questo ci riguarda, in questo incedere propagandato delle ragioni e degli imperi sopra le nostre teste chine».

**Claudia Gelmi, Il Corriere del Trentino**

«Uno sguardo critico, posto di fronte a uno spettacolo del Teatro Sotterraneo, è costretto a muoversi in una duplice direzione: da un lato deve sostare sul palcoscenico, valutare le scelte registiche e l'intensità degli attori, il ruolo della musica e l'utilizzo dei costumi o delle proiezioni video. Dall'altro è tenuto a operare un cambio di prospettiva, quasi voltando le spalle al proscenio: a concentrarsi cioè sul pubblico e a osservarne le reazioni – spesso paradossali – che la celebre compagnia riesce a scatenare. Questa volta l'occasione è fornita dall'eventualità di un terzo conflitto mondiale: e gli esiti a cui conduce WAR NOW!, andato in scena sabato 15 e domenica 16 novembre al Piccolo Teatro Bolognini di Pistoia, sono inaspettati e sorprendenti, forse anche tragici. Come una guerra. [...]

Gli attori interrogano il pubblico: fino a dove possiamo spingerci, quando si tratta di difendere i nostri cari, o addirittura entità astratte come i nostri ideali o la nostra patria? Esiste una guerra giusta? Si può uccidere un nemico? Le risposte possono essere intelligenti, sagaci, addirittura ironiche: e il talento del gruppo risiede soprattutto nell'improvvisare con acume e sottigliezza per buona parte dello spettacolo, recependo impulsi e spunti da un pubblico imbarazzato e divertito. Già, divertito: e in questa risposta emotiva si situa il sottotesto di WAR NOW!

Prendendo in prestito il titolo di un saggio di Susan Sontag, sembra che “davanti al dolore degli altri” lo spettatore non sia in grado di provare alcuna empatia: anestetizzato da decenni di immagini televisive, si è ormai assuefatto a una dose pressoché quotidiana di orrore. E il pubblico del Piccolo Teatro Bolognini non fa eccezione: trattiene a stento una risata quando Bonaventura educa dei bambini immaginari a caricare una pistola, o quando Angius illustra come salvarsi fingendosi morti sotto una montagna di cadaveri. Non la guerra è oggetto del lavoro del Teatro Sotterraneo e di Silis, ma la percezione che di essa si ha attraverso i media: non a caso sul fondale vengono proiettate vecchie fotografie di città sventrate dalle bombe, o di colonne di persone in fuga. Lo stesso fondale, opaco, serve nella seconda parte dello spettacolo a celare parzialmente alla vista un infanticidio eseguito con brutale freddezza: come la stessa Sontag notava, proprio l'impossibilità di distinguere con chiarezza il soggetto di una foto di guerra acuisce nell'osservatore il senso di turbamento. E tuttavia i tre attori ricercano un effetto volutamente grottesco: Angius, Bonaventura e Cirri mettono adesso in scena un'unione di segmenti cinematografici, reali o immaginati. Recitando muti, mentre il suono delle loro stesse voci registrate invade lo spazio, suscitano una strana e colpevole ilarità: sottratte alla sala cinematografica, le sceneggiature hollywoodiane sulla guerra risultano assurde, involontariamente comiche. Così come farsesca sembra essere la retorica post-bellica, la celebrazione ipocrita delle vittime e dei vincitori, il pacifismo comodo a cui il secolo appena trascorso ci ha abituato, e contro cui puntano il dito Teatro Sotterraneo e Silis nel segmento finale della performance.

WAR NOW! chiede moltissimo al pubblico, e dalle risposte degli spettatori dipende forse lo stesso successo dello spettacolo: è indubbio però che Silis e la compagnia di di Bonaventura, Cirri e Daniele Villa riescono perfettamente a stracciare quel velo di buonismo e falsa pietà con il quale non solo la politica e i mezzi d'informazione, ma anche noi stessi sembriamo celare un nucleo di indifferenza e distacco. Alcune risate, chiaramente avvertite durante lo spiazzante e geniale finale, sembrano confermare l'impressione: la guerra, purtroppo, non fa più paura».

**Alessandro Iachino, [www.teatroecritica.net](http://www.teatroecritica.net)**

*«Due giornalisti del Novecento, ossia Goebbels – autentico maestro di propaganda – e Orwell – il veggente un po' orbo che ipotizzava una società dominata da un Grande Fratello (molto prima e molto più intelligente del reality, è ovvio) – si erano già accorti che il controllo delle masse passa attraverso il consenso e tale consenso può essere estorto manipolando informazioni e, soprattutto, codici linguistici. A questo punto la domanda conseguente è: cosa potrà mai accadere in una società come la nostra, globalizzata e monopolizzata da un pensiero sempre più unico? E, soprattutto, come tradurre in uno spettacolo teatrale – che non sia pedagogico o, peggio, demagogico – simili domande? Valters Silis – regista lettone di grande talento – e Teatro Sotterraneo – collettivo di ricerca teatrale pluripremiato e a ragione – riescono a coniugare perfettamente le istanze, confezionando un prodotto finale convincente e avvincente, che stupisce, diverte e fa pensare.*

*Sempre più spesso in Italia, infatti, è lontano dagli Stabili (e solo i politici sembrano non accorgersene) che la vera ricerca teatrale produce testi, regie, interpretazioni e messinscena che sorprendono e conquistano pubblico e critica. Ci vengono in mente tante formazioni [...] che, come Teatro Sotterraneo, sperimentano nuove strade e ridanno linfa a un teatro troppo spesso da gerontocomio.*

*WAR NOW! è questo. Un incipit spiazzante con le luci che si spengono e poi si riaccendono, improvvisamente, per far partecipare il pubblico a una specie di talk show sul tema della guerra. Quando il pubblico medio (come afferma proprio una spettatrice) pensa di essere finalmente al sicuro e di poter staccare il cervello per un'oretta, ecco che – frizzanti e con un ritmo perfetto – Matteo Angius, Sara Bonaventura e Claudio Cirri iniziano a porgli domande sempre più problematiche, suscitando risate e silenzi – molto spesso imbarazzati. [...]*

*Ma passiamo oltre, se prima della guerra ognuno ha la propria idea sul tema, è durante la guerra che non si può deviare da alcuni dogmi propri di qualunque conflitto: il nemico è di per sé disumano e Dio sta dalla nostra parte perché siamo noi ad avere ragione. Partendo dalla Prima guerra mondiale fino a un'ipotetica terza – quella che, secondo Einstein, avrebbe riportato l'uomo ai tempi delle caverne – i protagonisti di questa farsa grottesca mettono in scena tutte le situazioni più bieche e trite, tanto care all'immaginario collettivo, in un excursus sul film bellico dagli anni Quaranta a Salvate il soldato Ryan – uno dei peggiori polpettoni demagogici made in Usa.*

*Ma il peggio per questa nostra umanità deve ancora venire. La guerra finisce – quelle mondiali, a differenza di quelle locali, hanno almeno questo pregio – e quale occasione migliore per festeggiare la vittoria, della riapertura di un teatro? Un luogo dove celebrare la morte, umiliare i vinti, indottrinare i bambini, usare la pornografia del dolore per rinsaldare i legami di una popolazione stremata intorno alla leadership vincente. Finale in crescendo con la lettura dei nomi delle prime cento vittime del conflitto. Attenzione: perché potreste essere tra di loro».*

**Luciano Ugge e Simona Maria Frigerio, [www.persinsala.it](http://www.persinsala.it)**

*«Un efficace ed intelligente lavoro sul tema della guerra che - come quello sull'amore - rischia in scena l'autodeflagrazione, a meno che non tratti, trasfigurandole, le idee e certi copioni traendole dai classici. Così non è stato per WAR NOW!, in prima regionale, che sembrerebbe pescare, ma non è così o almeno non solo così, dai linguaggi dei video games. In realtà molto è giocato, fin dalla costruzione drammaturgica dell'incipit, sull'interazione col pubblico. [...] Il plot narrativo, solo apparentemente sconnesso, procede per azioni sceniche interattive col pubblico fra flash back e incursioni nel futuribile, quale fosse un fantasy per microstorie di famiglie davanti la TV. Ci sono molte azioni fisiche sopra e sotto il palcoscenico, fra il pubblico, una narrazione franta, domande e dialoghi in presa diretta con gli spettatori secondo lo stile di Sotterraneo, ritmo veloce che per questo potrebbe sviare verso la visionarietà estetica un po' prossima alla forma delle video performances.*

*In scena tre attori di grande forza espressiva (Matteo Angius, Sara Bonaventura e Claudio Cirri), che si immedesimano in situazioni di guerra. [...] E provano a raccontarci una storia impossibile sullo scenario mondiale, attualissimo al punto che nella estrema azione di coinvolgimento del*

pubblico - assai consenziente - portano sulla scena gli "attori" afoni di una impossibile trattativa diplomatica internazionale. Il tutto con leggerezza mescolata alla ferocia indossata dalle loro tute militari, dalle loro maschere fasulle fra strazio e cinismo etico ed etnico - e qui l'influsso della regia di Silis è pulsante..

Ciò che emerge da questo laborioso complesso lavoro è la disinvoltura del catturare il pubblico per, alla fine, rovesciare i ruoli da attivi in passivi e viceversa: insomma alla fin fine il coup de théâtre è che i morti siamo noi. Questa operazione fa riflettere sulla tragedia delle guerre. Perché ci induce a soffermarci sul fatto che l'odio chiama odio. L'ultima sezione [...] rimbalza sulla umanissima, purtroppo, condizione di chi dopo eccidi ed eccidi, anche di fronte alla Terza, evocata, Guerra Mondiale, dichiara che vorrebbe riprendere ad ammazzare tutto e tutti. Ma l'occhio per occhio, si sa, non può che produrre ulteriori lutti, e questo meccanismo psichico umano del "te la farò pagare" è molto ben rappresentato in WAR NOW!.

Questo bel lavoro è un inno al pacifismo, al far riflettere sullo stereotipo così umano della vendetta che può solo chiamare e sviluppare a sua volta odio e sangue: ma quali bandiere sventolare se alla fine nessuno vince e tutti siamo sconfitti? È un lavoro contro la retorica dei vincitori. [...] Perché la guerra è adesso e dobbiamo, da vivi, vigilare. I mostri sono fuori e dentro di noi tutti».

**Renzia D'Inca, [www.rumorscena.it](http://www.rumorscena.it)**

«Teatro Sotterraneo e Valters Silis presentano invece uno spettacolo che immagina cosa accadrebbe se gli uomini entrassero nella terza guerra mondiale. Esso si divide in tre parti: una prima che descrive il periodo pre-bellico, una seconda che rappresenta il conflitto in atto, una terza che mostra la fondazione di un nuovo teatro, dedicato alla memoria dei caduti e che intende lanciare il segnale per il quale la ricostruzione di un'umanità nuova parte dalla cultura. Il livello di approfondimento di ciascuna sezione non è omogeneo. La parte centrale è ad esempio meno convincente delle altre [...]. Decisamente più interessanti sono le altre due sezioni, dove i performer guidano gli spettatori, a volte coinvolgendoli in dei role-playing o interagendo direttamente con loro, ad accettare la guerra come qualcosa di normale e persino provvista di una propria attrattiva estetica. [...] Nella seconda sezione, si allude in maniera anche non troppo velata che, dietro le belle parole, il teatro che è stato appena fondato pensa la cultura come uno strumento di esaltazione delle guerre trascorse e di apologia di quelle future. Qui, infatti, si presentano concerti ispirati ai bombardamenti, spettacoli che rievocano gli atti eroici o criminali condotti nel conflitto precedente e si creano installazioni visive che usano quale materiale primo i corpi dei caduti. WAR NOW! mostra così come l'arte teatrale possa edulcorare l'orrore e anestetizzare il dolore di cui una guerra è intessuta, fino a farla diventare addirittura piacevole».

**Enrico Piergiacomi, [www.teatroecritica.net](http://www.teatroecritica.net)**

«“Nooo... e io che credevo di venire a teatro tranquilla. Ora, pensavo, si spengono le luci e invece...”. Risponde così uno degli spettatori al Piccolo Teatro Mauro Bolognini di Pistoia e nel frattempo WAR NOW! è già iniziato: con le luci riaccese sulla platea e con Matteo Angius (Accademia degli Artefatti), Sara Bonaventura e Claudio Cirri (Teatro Sotterraneo) che scendono in mezzo al pubblico e lo bombardano di domande a bruciapelo. Non ci sono certezze, non c'è una consolatoria distanza tra un "noi" e un "loro". [...] L'interrogatorio sembra caricato da mortaretti futuristi che deflagrano in un instant war game in cui ci sentiamo pesci fuor d'acqua. D'altronde la Terza Guerra Mondiale è ora! Per gioco? Neanche questa domanda ha una risposta sicura e sembra che il punto esclamativo dello spettacolo le faccia franare il terreno sotto i piedi. [...] Il tavolo della diplomazia, cui alcuni di noi partecipano salendo sul palcoscenico, fallisce, perché non c'è dialogo. Il risvolto machiavellico dell'arte di trattare sulla scena mostra l'altra faccia, quella di sconosciuti silenziosi. Gli anfibi neri, i pantaloni chiari e la polo bianca dei tre attori lasciano allora il posto a tute nere militari, mitra e maschera antigas: è il tempo del Durante e del buio in sala.

Un collage di scene belliche, un assemblaggio per accumulo su un teatro di guerra che, sì, non ci mostra nulla di nuovo, ma a inquietare non è tanto il "cosa" bensì il "come". Violenze, dettagli

splatter, urla, mitra puntati: una sorta di lungo piano sequenza che se da un lato sembra incedere nell'ovvietà e nei parossismi dei war movie americani, dall'altro - e forse proprio per questo - ne denuncia l'affastellamento anestetizzante in cui tutto è equiparato su uno stesso piano tecnico mono-tono.

In questa maniera allora il Dopo non è che un'ulteriore provocazione, in cui tornano anche i toni sarcastici e grotteschi del Prima (nonché l'abbigliamento iniziale). È giunto infine il tempo di ripartire e lo si fa dalla cultura: l'inaugurazione di un sinistro e cinico Teatro Vittoria, con tanto di taglio del nastro e commemorazioni arlecchinesche, in cui i "colori" sono solamente sfumature di grigio. È la Guerra - ora! - ad esser confezionata come un ready-made. Una Guerra cui siamo ormai indifferenti e che viene rimessa provocatoriamente in scena, in modo lucidamente ludico, per tentare di sottrarla alla banalità: a noi infine la responsabilità di scegliere se contemplarla o coglierla attraverso uno sguardo altro».

**Manuela Margagliotta, [www.paperstreet.it](http://www.paperstreet.it)**

«I tre ragazzi di Teatro Sotterraneo crescono di recita in recita, copione in copione e stavolta, a differenza delle precedenti uscite, tutte pregevoli, utile ricordare, si sono messi all'anima una scrittura particolarmente impegnata, più che impegnativa, dove il surrealismo fassbinderiano rappresenta puntualmente l'incipit, per poi scendere e sviscerarsi tra i meandri del tragicomico, in una corsa sonora e sincopata, verso la fine.

L'esordio è quello che li contraddistingue: Sara Boventura, Claudio Cirri e Matteo Angius si spacciano puntualmente per conduttori radiofonici, con un invidiabile ritmo da emittente privata, facendo confusione, tanta, ma senza sovrapporsi mai, l'uno all'altro. Si spintonano verso i blocchi di partenza come se ognuno volesse che il testimone per la prima batteria lo prendesse un altro, ma quando lo start spara in aria, chiunque debba coprire il primo tratto, parte a razzo, senza incappare mai in una falsa partenza.

Ieri era la terza guerra mondiale l'ordine della serata teatrale, introdotto con il panegirico della diretta con il pubblico, che in un modo o in un altro, con risposte guidate o stravaganti, al nastro, il copione, lo portano puntualmente. Idea e regia, stavolta, seppur manipolate dagli artefici, arrivano da fuori le quinte, con Valter Silis, e il percorso si muove veloce, senza pause. Anche i cambi repentini di scena e di umore vivono una diretta adrenalinica degna di professionalità: il feeling cresce, come la dimestichezza. [...]

Anche la scenografia inizia ad impreziosirsi: tute mimetiche, amplificazioni stereofoniche, maschere antigas sono meno artigianali del materiale da gags delle precedenti esibizioni; restano, tutti e tre, molto keatoniani, ma senza trincerarsi dietro un mutismo che non reggerebbe. Anche il coinvolgimento fisico ed emotivo si è fatto più tenace, meno marginale, più invasivo. [...] Dolore, morte e atrocità continuano imperterriti a vivere e convivere con un sarcasmo sadico, che fa comunque sorridere».

**Luigi Scardigli, [www.lineefuture.it](http://www.lineefuture.it)**